

Wwf compra in Sardegna 3000 ettari di foresta per salvare il «cervo»

ROMA — Il Wwf — World Wildlife Fund, Fondo mondiale per la natura — ha lanciato un appello per una sottoscrizione nazionale per coprire la cifra ancora mancante per poter acquistare una foresta di 2.911 ettari in Sardegna. A questo proposito ha istituito un «libro d'oro» in cui verranno iscritti i soci sostenitori che verseranno al Wwf un minimo di 200 mila lire, corrispondenti al valore di un ettaro. La proprietà, del valore di 600 milioni, è costituita dalla foresta mediterranea di monte Arcosu e monte Latias; è percorsa da due torrenti perenni circondati da oleandri e da una lussureggiante vegetazione. Comprende anche due fabbricati che serviranno ad ospitare, dal prossimo anno, le guardie del Wwf e già da quest'anno i campi di lavoro e le attività educative dell'associazione. «L'unità nota stonata di questa vicenda — dicono al Wwf — è che l'associazione, un ente morale, dovrà pagare allo Stato oltre 100 milioni di imposta di registro sull'acquisto per fare un intervento di protezione a cui avrebbe dovuto provvedere lo Stato stesso. Una disparità aggravata dal fatto che gli enti morali religiosi pagano, per legge, la stessa imposta ridotta. La foresta sarà il primo nucleo del futuro parco che la Regione sarda dovrà decidere ad istituire per salvare il cervo sardo, animale incluso nella lista rossa, cioè di quelli in via di estinzione: nel mondo ne esistono ancora 200-300 esemplari limitatamente a due aree a nord e a sud di Cagliari. Il Wwf spera così che il cervo sardo non faccia la fine della foca monaca, del gipeto, dell'avvoltoio monaco, del daino sardo, dell'aquila di mare, specie presenti nell'isola fino a pochi anni fa e ora, purtroppo, scomparse.

Si farà il parco del Conero

ANCONA — Nel Consiglio regionale delle Marche e in discussione la proposta di legge per l'istituzione del Parco del Conero. Contro si è pronunciata la Dc, a favore Giuseppe Righetti, capogruppo Psi. Fabrizio Marucci, assessore Pri al territorio e Carlo Latini della segreteria regionale del Psi. Sicuramente è il Pri ad aver voluto con più forza e determinazione in questi ultimi anni l'istituzione del Parco del Conero. La discussione è avvenuta in un clima teso e risso. Centinaia di residenti contrari al Parco hanno protestato ieri con camion e trattori, dopo che nei giorni scorsi intensa era stata l'iniziativa delle forze politiche e sociali favorevoli al Parco. Un convegno studentesco sabato mattina a una fiaccolata lunedì pomeriggio. In Consiglio Dc, Psi, Pri hanno la maggioranza dei voti e su una scelta così qualificante rischia di saltare la giunta regionale.

Don Stilo torna in carcere

REGGIO CALABRIA — Don Giovanni Stilo, di 63 anni, il sacerdote di Africo Nuovo già arrestato nello scorso mese di agosto con l'accusa di associazione per delinquere di tipo mafioso è stato nuovamente arrestato dai carabinieri della compagnia di Locri. Insiste con Don Stilo sono state arrestate altre tre persone: Michele Firio, di 39 anni, infermiere nell'ospedale di Locri, sindacalista della Cisl; Cesare Polifroni, di anni 10, e Lorenzo Guida, di anni 35. L'accusa è di associazione per delinquere. Sono state inviate anche comunicazioni giudiziarie per associazione per delinquere a suor Nina Salvo, di 11 anni, direttrice dell'istituto magistrale e privato «Serena Juventus», gestito ad Africo Nuovo da Don Giovanni Stilo, e ad una donna, Raffaella Noce, di 25 anni. Il magistrato avrebbe rilevato una serie di irregolarità nel rilascio dei diplomi di maturità.

Il comandante dei Cc: «Il nuovo terrorismo punta sulle stragi»

VERONA — Il nuovo terrorismo potrebbe essere più pericoloso del vecchio. Il suo attuale silenzio non va interpretato come un terrorismo che non c'è, ma come un terrorismo in attesa. Lo ha detto il comandante generale dei carabinieri Riccardo Bisogniero, nel corso di una conferenza tenuta a Verona. Secondo il gen. Bisogniero vi sono attualmente circa 350 terroristi ancora in libertà, nella maggior parte rifugiati in Francia. «In Italia — ha aggiunto il comandante generale dell'Arma — sono imprigionati altri 350 irriducibili che rappresentano il fulcro di quello che è il riferimento del nuovo terrorismo». Di questo neoterrorismo Bisogniero ha ipotizzato nuove strategie, tra cui «la strategia stragista». «Mentre il vecchio terrorismo — ha aggiunto — colpiva l'individuo, il giornalista, il magistrato, ora c'è questa tendenza a colpire la massa». Il comandante generale dei carabinieri si è comunque detto ottimista perché «la nazione così come ha fatto muro in passato, lo farà ancora contro queste forme di violenza». Intanto a Strasburgo il ministro della giustizia francese, Robert Badinter, ha affermato che il suo governo ratificherà l'accordo europeo del 1975 sull'estradizione, ma non quello sulla lotta al terrorismo, redatto otto anni fa dal Consiglio d'Europa e approvato successivamente da quattordici paesi, che prevede l'estradizione delle persone ricercate per reati relativi all'uso di esplosivi e armi da fuoco. Nel corso di una conferenza stampa Badinter ha sostenuto che quest'ultimo trattato crea una «distinzione artificiale» tra le azioni di terrorismo e i reati comuni ed è difficile da mettere in pratica, perché non è dalle autorità nazionali altra scelta che quella di estradare o giudicare i sospetti.



Una difficile opera di persuasione

TROY (Texas) — Un agente del dipartimento di sicurezza stradale texano, Leroy Schiller, tenta di convincere una ventina di taccchini miracolosamente scampati al pauroso ribaltamento del camion che li stava trasportando, ad abbandonare l'autostrada e far riprendere così il normale scorrimento del traffico. La difficile opera di persuasione è durata all'incirca tre ore, nell'assoluto pomeriggio di domenica scorsa. Il conducente, subito dopo l'incidente (momento illecito) è stato arrestato immediatamente. Ha i suoi motivi di preoccupazione. Nel ribaltamento sono morti 150 taccchini e l'automezzo è andato distrutto: dovrà rimborsare tutto di tasca sua.

Un farmaco contro l'eroina?

In Italia in vendita dall'estate

Dalla nostra redazione
BOLOGNA — «Per favore, non gridiamo al miracolo ancora una volta: il Naltrexone è un farmaco, solo un farmaco, e non la cura contro la tossicodipendenza. In qualche caso, però, può aiutare. Faccio un esempio: io conosco centinaia di tossicodipendenti, che frequentano i nostri servizi, e soltanto per uno di loro mi sentirei di proporre l'uso del Naltrexone. Così lo psichiatra Giovanni Papino, coordinatore dei servizi per tossicodipendenti di Torino, commenta la notizia anticipata ieri dalla Adn-Kronos, del prossimo arrivo, nelle farmacie italiane, del farmaco americano. Dovrebbe andare in vendita dall'estate. L'annuncio è stato dato dal professor Emilio Sternieri, direttore di Farmacologia clinica del Policlinico di Modena, che sta sperimentando gli effetti del farmaco. Lo stesso medico precisa che «primo protagonista nella lotta alla droga è sempre il tossicodipendente: perciò stiamo attenti a non accendere eccessive illusioni. Questa medicina rappresenta una svolta fondamentale, ma il farmaco da solo è inutile, se il malato durante la terapia non viene costantemente sorretto dalla volontà di farcela».

Il Naltrexone è un antagonista puro della morfina. Si assume per bocca, e per circa 48 ore blocca gli effetti dell'eroina. Se, dopo avere preso il farmaco, il tossicodipendente si buca, non sente alcun effetto.

«Noi lo chiamiamo — dice Giovanni Papino — l'Antibuse dei tossici. L'Antibuse è un farmaco per alcolisti: se lo prendi e poi bevi alcool, stai male. Il Naltrexone non fa stare male, ma annulla gli effetti. Anche dell'Antibuse, comunque, si diceva che era innocuo (quando fu messo sul mercato) poi si è scoperto che è molto pericoloso. Sul nuovo farmaco non tutto è chiaro, ma il tossicodipendente, dopo averlo preso, decide di bircarsi non una, ma due, tre, cinque volte, per cercare ad ogni costo l'effetto, cosa succede? Non c'è il rischio di una overdose incontrollata? Ogni anno, soltanto qui a Torino, registriamo da 300 a 400 overdose, e da quando negli ospedali c'è il Narcan (naloxone), riusciamo a salvare centinaia di vite umane. Il Naltrexone, in qualche caso, potrà essere utilizzato, ma deve essere il consenso del tossicodipendente. Altrimenti diventa cura coatta e inutile. Non può essere una proposta valida per una grande parte dei tossicodipendenti. Il suo uso può far venire in mente una terapia comportamentistica: si dà il farmaco, e si fa capire che, anche assumendo droga, non succede nulla, e pian piano l'interessato smette. Ma gli esperimenti di Pavlov hanno funzionato con i cani, con gli uomini è diverso... Del resto, lo stesso professore di Modena, che sta sperimentando il farmaco, ai genitori che hanno portato da lui i figli, ha detto che prima dovevano passare dai nostri servizi per sapere se effettivamente erano motivati ad uscire dall'eroina. In sostanza, il farmaco toglie l'effetto immediato dell'eroina, ma logicamente non incide su tutti gli altri aspetti della tossicodipendenza. Lasciando questi aspetti, la nicotina è quasi obbligatoria. Per questo, dopo l'annuncio di evitare di creare altre illusioni. Non vorrei che, dopo l'annuncio di una prossima disponibilità del Naltrexone, si ripettesse quanto è avvenuto nel momento in cui fu messo in commercio l'Antibuse per gli alcolisti: «erano mogli e madri che venivano da me, chiedevano la nuova medicina, si dicevano pronte a metterla di nascosto nel caffè o nella minestra del marito o del figlio alcolisti. Con il rischio, fra l'altro, di provocare collassi e morte».

Jenner Meletti



Binario 1, un treno di speranze

L'iniziativa promossa dal sindacato, dall'Arci e dal coordinamento degli operatori contro le tossicodipendenze - Un viaggio concluso a Roma dopo un mese - 200.000 visitatori

ROMA — Alle dieci e un quarto del mattino un fragoroso applauso squarcia il ritmo consueto di arrivi e partenze alla stazione Termini di Roma. Arriva, salutato da una incredibile folla, forse un migliaio di persone, il «treno contro la droga» che conclude così il suo lungo viaggio attraverso l'Italia durato quasi un mese. L'hanno accolto gli applausi di tantissime persone, riuniti al primo binario della stazione: addetti ai lavori, certo (operatori dei centri di assistenza ai tossicodipendenti, volontari delle comunità), ma anche sindacalisti, e soprattutto moltissime gente comune con una netta prevalenza delle madri di tossicodipendenti ormai così massicciamente presenti, in particolare a Roma, in ogni iniziativa contro la droga. Il sindacato (le federazioni Cgil della funzione pubblica, dei trasporti e della scuola), il coordinamento nazionale degli operatori tossicodipendenze e l'Arci — organizzatori dell'iniziativa — avevano invitato ad accogliere il treno (dentro, una mostra fotografica e audiovisiva visitata da quasi 200.000 persone) il presidente Nilde Jotti, i ministri della Sanità e dei Trasporti Costante Degan e Claudio Signorile, il segretario generale della Cgil Luciano Lama, il sindaco di Roma Ugo Vetere, il presidente dell'Arci Rino Serri. Nessuno è mancato all'appuntamento.

Così, su un palco improvvisato, bersagliato da quella furia di flash, sotto l'occhio attento e teso di quanti si accalcano nello spiazzo senza perdersi neppure una parola delle «autorità» (l'ascolto era disturbato dagli annunci dei treni «regolari») ognuno ha fatto un piccolo discorso. Tutti si sono soffermati sulla necessità di una risposta più adeguata da parte della società a quella che è stata definita «non più una questione sanitaria ma una grande questione civile» come ha detto Signorile. Quanto mai franco il discorso di Lama che non ha esitato a definire «grave» il ritardo del sindacato su questo tema sul quale troppo spesso — ha aggiunto — si chiede agli altri un impegno che si do-

Dopo l'arresto di alcuni noti imprenditori A Trapani un'inchiesta che scotta ora forse coinvolge un ministro

Voci di richiesta di autorizzazione a procedere - L'indagine della Procura si basa su una serie di intercettazioni telefoniche

Dal nostro inviato
TRAPANI — Un esponente politico di prima grandezza e due importanti esponenti del sistema di potere siciliano (un democristiano e un repubblicano) potrebbero essere perseguitati per corruzione di questa storia di corruzione, con tutti i tratti del grande intrigo che, la settimana scorsa, per iniziativa collegiale della Procura trapanese, è già culminata nell'arresto di alcuni imprenditori, nell'invio di una trentina di comunicazioni giudiziarie e nelle perquisizioni delle abitazioni del segretario regionale del Psdi nonché assessore ai beni culturali, Enzo Costa, del deputato regionale dc Francesco Canino, dell'ex segretario generale della Regione Pino Orlandi già coinvolto nello scandalo del palazzo dei congressi. Se questi sono i nomi che in Sicilia hanno destato maggior scalpore, gli altri tre — avvolti per ora dal massimo riserbo — non sarebbero meno significativi. Anzi. Circola con insistenza la voce che la magistratura abbia investito la commissione inquirente (in questo caso ad essere coinvolto sarebbe addirittura un ministro). E che per gli altri due sarebbero già state emesse comunicazioni giudiziarie.

Questa inchiesta, scaturita da quella che nell'agosto '84 si risolse innanzitutto nell'arresto per corruzione del sostituto procuratore Antonio Costa, presenta ormai parecchi elementi di novità, sta acquisendo fisionomia e vita propria, destinata ad attirare a livelli e intrecci molto più in alto. «Non si escludono — dice un magistrato — ulteriori imputati, ulteriori imputazioni, ulteriori accertamenti istruttori». Questa inchiesta, o, se si preferisce questa frase del caso Costa, risale ad intercettazioni telefoniche (sulle quali torneremo) e a rapporti giudiziari compresi fra l'82 e l'83, ma ha trovato nuovo impulso da un dossier di polizia, carabinieri e Guardia di finanza che è stato recentemente presentato. Di questo documento si sono avvalsi i giudici per allargare il cerchio e alzare il tiro.

L'inchiesta risale alla fine dell'82 quando, indagando su un grosso traffico di stupefacenti, la squadra mobile chiese e ottenne dalla procura trapanese l'autorizzazione ad intercettare alcune utenze telefoniche cittadine. L'autorizzazione, più volte prorogata, consentì di controllare da vicino anche gli affari di un grosso imprenditore, Calogero Favata. Da quelle ventiquattro bobine però non scaturirono elementi di novità sul traffico di eroina, bensì su un caso di corruzione nel quale sarebbe poi finito coinvolto il sostituto Antonio Costa. Per poco meno di un anno e mezzo le bobine rimasero in questura fin quando nel giugno '84 furono consegnate al giudice istruttore di Caltanissetta Claudio Lo Curto che indagava sull'omicidio del giudice Giangiorgio Ciccio Montalto (23 gennaio dell'83), diversi brani delle conversazioni registrate servirono a formulare l'accusa di corruzione contro il giudice Costa che finì in manette l'8 agosto dell'anno scorso. Infine, le bobine vennero re-

Iri, Cuccia indiziato di favoreggiamento

ROMA — Ipotizzerebbe il reato di favoreggiamento la comunicazione giudiziaria inviata dal giudice romano Napolitano all'ex amministratore delegato di Mediobanca Enrico Cuccia, nell'ambito dell'inchiesta sui fondi neri Iri. Il condizionale è d'obbligo dato che gli inquirenti non hanno voluto, nemmeno ieri, confermare né smentire la notizia dell'emissione del provvedimento riportata da alcuni quotidiani. Enrico Cuccia, 77 anni, è attualmente consigliere onorario di Mediobanca. I giudici milanesi lo avevano ascoltato, ma in qualità di testimone, nell'ottobre scorso, subito dopo l'arresto del presidente di Mediobanca Fausto Calabria e del presidente dell'Aiscat Sergio De Amicis. Il nome di Cuccia compare, ma non in riferimento a ipotesi di reato, nell'ordinanza del Tribunale della Libertà con cui i giudici milanesi confermarono i provvedimenti restrittivi a carico dei due imputati Calabria e De Amicis. Impossibile capire quali elementi nuovi abbiano indotto la magistratura romana, cui è passata la competenza dell'inchiesta, a emettere la comunicazione giudiziaria a carico di Enrico Cuccia. Il provvedimento, secondo voci che non hanno avuto conferma di alcun tipo, sarebbe stato emesso dal giudice istruttore Napolitano su conforme richiesta del Pm Vinci.

Francesco Pistone, uomo-chiave della vicenda, si è impiccato dopo un interrogatorio Un suicidio nel «giallo» di Bargagli

Prima di uccidersi l'uomo ha vergato un biglietto indirizzato ai figli: «Sono innocente» - Una storia cominciata quaranta anni fa e proseguita poi con numerosi e misteriosi delitti - Nel 1976 si tolse la vita un altro personaggio sospettato

GENOVA — L'uomo-chiave del «giallo» di Bargagli — il paesino dell'entroterra genovese che ha dovuto misurare quattro decenni della sua storia anche sul filo del delitto — si è suicidato. Francesco Pistone, detto «Fragade», di 75 anni, indiziato di omicidio, ieri mattina — dodici ore dopo l'ennesimo interrogatorio da parte del giudice istruttore che conduce l'inchiesta sul «giallo» — si è impiccato ad una trave di una capanna nei campi, a monte del paese. Prima di uccidersi, ha vergato un biglietto indirizzato ai figli: «Sono innocente», pare che ci sia scritto; ed anche: «perdonatemi».

Il prologo del «giallo» fu scritto nel 1945, subito dopo la Liberazione, con l'uccisione del brigadiere dei carabinieri Carmine Scotti; alcuni anni di quiete e poi altri omicidi a catena, vittime «Dandolini» Musso, il



Il corpo di Francesco Pistone, suicidatosi nel vecchio capanno impiccandosi con una fune

becchino del paese (1961); Cesare Moresco (1971); «Draghin» Canobio (1972); Giulia «Ninni» Viacava (1974); Carmelo Arena (1980); la baronessa Anita De Magistris (1983). Tutti delitti insoluti. Più che a sufficienza perché, a partire dagli anni settanta, si cominciasse a parlare, sulla stampa locale, del «mostro di Bargagli», incarnazione dell'ignoto protagonista di un «giallo» sempre più intricato ed inspiegabile.

Dopo l'ultimo delitto le indagini, condotte dai carabinieri, dal sostituto procuratore della Repubblica Maria Rosaria D'Angelo e dal giudice istruttore Dino Di Mattei, registrarono una svolta indubbiamente clamorosa: quindici comunicazioni giudiziarie per alcuni degli omicidi della misteriosa catena; e, per sei degli indiziati, ex partibus militari, mandati di cattura riferiti significativamente al primo delitto, l'uccisione di Carmine Scotti, appuntando dei Carabinieri, poi Guardia Nazionale repubblicana, come collaboratore di una brigata partigiana autonoma. I sei furono poi messi in libertà perché la vicenda Scotti rientrava nei fatti bellici caduti in prescrizione.

Tra gli indiziati Francesco Pistone. Giusto ieri la stampa locale riferiva dell'ennesimo interrogatorio per il quale sottoposto ai «medi» registrava come «sorridente all'entrata», Pistone all'uscita, dopo tre ore di domande, fosse «scuro in volto». Questo nella mattinata. In serata un nuovo atto istruttorio, un confronto con un testimone per verificare l'alibi che l'anziano imputato aveva presentato a proposito di «Ninni» Viacava.

Ieri mattina Francesco Pistone aveva appuntamento con il suo legale,

l'avvocato Stefano Savi, ma non si è presentato, pur essendo uscito per tempo di casa. I figli hanno preso a cercarlo e, poco dopo, ne hanno rinvenuto il cadavere in una vecchia cascina di loro proprietà; per terra il messaggio, con la richiesta di perdono per il gesto disperato e l'ultima affermazione di innocenza.

«Un suicidio classico», ha dichiarato dopo il sopralluogo il giudice Di Mattei. Niente, insomma, che possa far pensare ad un altro anello nella catena dei delitti. Un suicidio che ne ricorda un altro, registrato a Bargagli, nel gennaio del 1976. Pietro Covasco, di 50 anni, interrogato (anche lui) più e più volte sulla morte di «Ninni» Viacava, si uccise impiccandosi ad un albero di pino; ai parenti aveva confidato che non ce la faceva più a vivere con il peso dei sospetti e che voleva farla finita.

Rossella Michienzi

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	1 13
Verona	2 10
Trieste	3 11
Venezia	3 11
Milano	-1 11
Torino	-1 11
Cuneo	0 8
Genova	0 9
Bologna	2 9
Firenze	-3 11
Pisa	-2 12
Ancona	1 7
Perugia	1 5
Pescara	3 11
L'Aquila	-4 3
Roma U.	-2 11
Roma F.	-2 12
Campob.	-3 5
Bari	1 11
Napoli	-1 10
Potenza	-4 3
S.M.L.	6 10
Reggio C.	4 11
Alessand.	3 10
Fermo	7 12
Catania	3 15
Alghero	7 11
Cagliari	3 12

LA SITUAZIONE — La perturbazione e l'area di bassa pressione che hanno causato le pesanti condizioni di maltempo dei giorni scorsi si allontanano decisamente verso levante. Dal Mediterraneo occidentale avanza una nuova perturbazione che è diretta verso sud est e durante la sua marcia di spostamento tende ad interessare principalmente le isole maggiori e meno direttamente le regioni meridionali e centrali.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali ampie zone di sereno intervallate a scarsa attività nuvolosa. Durante il corso della giornata tendenza ad aumento della nuvolosità sul settore occidentale e sul golfo ligure. Sulle regioni centrali sul settore adriatico e ad aumento della nuvolosità su quello tirrenico. Sulle isole maggiori e sulle regioni meridionali cielo nuvoloso con tendenza ad intensificazione della nuvolosità e successive precipitazioni. Temperatura ovunque in leggero aumento.

SIRIO